



# La Newsletter n.35 di RARE

**Dicembre 2010**

"La Newsletter di RARE" è uno strumento di comunicazione aperto a tutti; ti invitiamo a collaborare alla redazione di "RARE News" inviandoci i tuoi articoli alla sede di Torino (RARE, c/o R. Fortina, C.so G. Agnelli, 32, 10154 Torino) o all'indirizzo email: [info@associazionerare.it](mailto:info@associazionerare.it)

"RARE News" è un quadrimestrale inviato per posta ordinaria o per posta elettronica ai soci dotati di e-mail; altre notizie sulle razze italiane sono disponibili al sito web di RARE ([www.associazionerare.it](http://www.associazionerare.it)).

Chi non riceve "RARE news" in posta elettronica può farne richiesta inviando una mail a [info@associazionerare.it](mailto:info@associazionerare.it)

*Colgo l'occasione per rivolgere a tutti i Soci Auguri di Buone Feste.*

Daniele Bigi - Presidente

## In questo numero

Rinnovo delle cariche di RARE .....	1
Tesseramento 2011 .....	2
8° Convegno e assemblea annuale .....	2
Piano nazionale per la tutela della biodiversità zootecnica .....	2
Una legge per la tutela della biodiversità: l'esempio dell' Emilia-Romagna .....	4
Accordo RARE - WWF per la biodiversità .....	6
Aree protette e tutela delle razze autoctone nel Parco Regionale dei Nebrodi ..	7
Iniziative per la conservazione della biodiversità nelle Regioni italiane .....	9

## Rinnovo delle cariche di RARE

Nel corso dell'assemblea ordinaria annuale di RARE tenutasi a Guastalla il 25 settembre scorso, sono stati presentati e accettati i seguenti nuovi Soci Ordinari:

- 1) Nicola Radice Fossati (dai Consiglieri Zanon e Fortina)
- 2) Roberto Ferrari (dai Consiglieri Fortina e Bigi)
- 3) Floro De Nardo (dai Consiglieri Zanon e Liotta)
- 4) Franco Garombo (dai consiglieri Fortina e Errante)
- 5) Gianfranco Rosati (dai Consiglieri Errante e Fortina)

Il Presidente uscente Fortina informa che, con il Vice-Presidente Peretti, ha concordato nel corso di colloqui avvenuti nel 2010 l'uscita di entrambi dal Consiglio.

Dopo ampia discussione, vengono accettate le dimissioni dei Consiglieri: Riccardo Fortina (Presidente), Vincenzo Peretti (Vice-Presidente), Francesca Ciotola, Michele Corti e Laura Milone. Il Consiglio ringrazia i consiglieri uscenti per il prezioso lavoro svolto in questi anni.

Il Consiglio approva le candidature a Consigliere di 7 Soci Ordinari e decide di nominare 4 nuovi Consiglieri: Floro De Nardo, Franco Garombo, Nicola Radice Fossati e Roberto Ferrari. Il nuovo Consiglio di RARE risulta pertanto composto da 11 consiglieri: Bigi Daniele, Brambilla Luigi, Contessa Antonio, De Nardo Floro, Errante Joséphine, Ferrari Roberto., Garombo Franco, Liotta Luigi, Pastore Emilio, Radice Fossati Nicola, Zanon Alessio

**Il Consiglio rinnovato provvede poi a nominare il nuovo Presidente (Daniele Bigi), il VicePresidente (Luigi Liotta) e il Segretario di RARE (Joséphine Errante).**

## Tesseramento 2011

E' giunta l'ora di rinnovare la tessera di RARE. L'adesione a RARE o il rinnovo annuale per il 2011 possono essere fatti tramite versamento di **25 € per i Soci Sostenitori o 10 € per i Soci Simpatizzanti** sul c.c.p. n. **21786397** intestato a: RARE - C.so G. Agnelli, 32 - 10137 Torino.

## 8° Convegno e Assemblea annuale

Il Convegno di RARE si è svolto, come di consueto, a Guastalla (RE) il 25 Settembre 2010, alle ore 9.30, presso la sala del Palazzo Ducale in Piazza Mazzini, nell'ambito della manifestazione "Piante e Animali perduti" organizzata dal Comune di Guastalla (RE). Questo anno, il tema del nostro Convegno è stato: **"Strategie per la conservazione delle razze autoctone italiane"**. Inseriamo qui di seguito alcune delle relazioni presentate.

### Un Piano nazionale per la tutela della biodiversità zootecnica

Riccardo Fortina (Università di Torino - RARE) e Alessio Zanon (RARE)

Di un Piano Nazionale per la Biodiversità di Interesse Agricolo (PNBIA) si parla dal 2006, quando la Rete Interregionale per la Ricerca Agraria, Forestale, Acquacoltura e Pesca, costituita dalle Regioni e dalle Province Autonome, tramite i propri Gruppi di Competenza Zootecnia e Biodiversità animale e vegetale, sottopose al MiPAAF un documento sulla *"Definizione di metodologie, tecniche e strumenti idonei per la caratterizzazione genetica, la conservazione e la valorizzazione dei prodotti delle razze autoctone di interesse zootecnico"*.

Nel 2007 il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, MiPAAF invia alla Rete una prima bozza del PNBIA; dopo alcune modifiche e integrazioni il 14 febbraio 2008 il PNBIA viene approvato dalla Conferenza Stato-Regioni.

Obiettivi del PNBIA sono:

- 1) Coordinare le iniziative attivate a livello regionale e nazionale nonché i rapporti con gli Organismi nazionali ed internazionali che si occupano di biodiversità in agricoltura;
- 2) Dare alle Regioni e alle Province Autonome risposte concrete alle problematiche emerse dall'attuazione del Trattato FAO con la L.101/2004 al fine di "introdurre un sistema nazionale di tutela della biodiversità agraria, capace di riportare sul territorio in modo efficace gran parte della biodiversità a rischio di estinzione, a vantaggio della tutela dell'ambiente, di un'agricoltura sostenibile e dello sviluppo rurale".

Il PNBIA è organizzato in 3 fasi:

Fase A) condotta a livello nazionale direttamente dal MiPAAF con soggetti scientifici (in corso di svolgimento)

Fase B) condotta a livello regionale da ogni singola Regione e P.A. sul proprio territorio

Fase C) attivazione dell'Anagrafe nazionale delle varietà e delle razze locali e del sistema nazionale di tutela e valorizzazione della biodiversità di interesse agrario

Gli organi del PNBIA sono:

- a) il "**Comitato Permanente per le risorse genetiche**" coordinato dal MiPAAF - Direzione dello Sviluppo Rurale, e composto da rappresentanti delle Regioni e delle altre Amministrazioni centrali di riferimento (MiPAAF, MiUR);
- b) il "**Gruppo di lavoro sulla biodiversità in agricoltura**" (GIBA), composto da esperti per la parte vegetale, animale e microbiologica.

Le iniziative prioritarie del Piano sono:

1. Definire una metodologia comune per l'individuazione e la caratterizzazione delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario
2. Individuare i principali descrittori morfologici e genetici in grado di rendere confrontabili le informazioni disponibili
3. Definire i concetti di rischio di estinzione e di erosione genetica
4. Individuare, valutare e sperimentare sistemi di conservazione "ex situ", "in situ" e "on farm" di razze e varietà e definire linee guida nazionali condivise
5. Realizzare l'anagrafe delle diverse iniziative in atto a livello nazionale per consentire la diffusione delle informazioni e ottimizzare le risorse impiegate nella gestione della biodiversità
6. Definire linee guida generali e condivise per la valorizzazione di razze e varietà locali
7. Svolgere azioni di comunicazione al fine di promuovere la conoscenza delle risorse genetiche e di attivare delle sinergie tra i diversi territori coinvolti

A fine 2010, si è giunti a buon punto della Fase A del Piano, con la redazione delle linee guida per la conservazione della biodiversità animale, vegetale e microbiologica, che sarà oggetto di verifica e di successiva approvazione nel 2011.

Le linee guida per la conservazione della biodiversità animale sono state realizzate da Riccardo Fortina (coordinatore, RARE e Università di Torino), Baldassare Portolano (Università di Palermo) e Alessio Zanon (RARE)

## Una legge per la tutela della biodiversità zootecnica: l'esempio della Regione Emilia-Romagna

Daniele Bigi (Università di Bologna - RARE)

Nel gennaio 2008 è stata varata in Emilia Romagna una legge sulla biodiversità agraria (LR 01/08 LR 01/08 "Tutela del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario del territorio emiliano-romagnolo"), fortemente sostenuta anche dalla nostra Associazione. Il lavoro di collaborazione con la Regione si è poi concretizzato nell'inserimento di due membri nella Commissione Tecnico-Scientifica, il sottoscritto e Riccardo Fortina. Inoltre, quale esperto di zootecnia incaricato di fornire assistenza alla Commissione, è stato incaricato un altro consigliere della nostra Associazione, Alessio Zanon.

Abbiamo perciò avuto la possibilità di formare un team affiatato e in questa breve relazione vorrei fare il punto sull'attività svolta finora. Inizio con una breve premessa, necessaria per esplicitare gli obiettivi e gli strumenti che la legge prevede. Le finalità della legge riguardano la conservazione e valorizzazione delle risorse genetiche di interesse agrario per l'alimentazione e l'agricoltura caratteristiche del proprio territorio; *"la Regione assume iniziative dirette e favorisce iniziative pubbliche e private volte alla conservazione, tutela e valorizzazione delle varietà e razze locali di interesse agrario, con particolare riguardo per quelle a rischio di erosione"*.

Tra gli strumenti sono previsti un repertorio volontario regionale delle risorse genetiche agrarie con due sezioni, animale e vegetale. *"La sezione animale del repertorio è disciplinata in coordinamento con la normativa nazionale vigente relativa ai Libri genealogici o Registri anagrafici istituiti per le singole razze"...."Al fine di tutelare le razze e le specie zootecniche non disciplinate dalla normativa comunitaria o nazionale, possono essere istituiti Registri anagrafici regionali"*.

La legge prevede poi la figura dell'agricoltore custode, definito come colui che provvede alla conservazione *in situ* o *on farm* delle varietà e razze locali a rischio di estinzione. Inoltre è prevista anche una rete di conservazione, tutela e salvaguardia del germoplasma indigeno, di cui fanno parte di diritto gli agricoltori custodi, ai quali è demandata la conservazione *in situ* delle risorse genetiche e altri soggetti pubblici o privati incaricati invece della conservazione *ex situ* delle stesse.

La Commissione tecnico-scientifica ha una funzione consultiva e propositiva e si occupa principalmente della valutazione dell'iscrizione e della cancellazione dal repertorio regionale delle risorse genetiche e della valutazione delle linee guida e delle priorità e tipologie di intervento relative alle risorse genetiche. E' composta da due funzionari della Direzione generale Agricoltura esperti della materia, di cui uno con funzioni di presidente; un esperto di agrobiodiversità; tre esperti del settore vegetale; due esperti del settore zootecnico; un esperto di conservazione di risorse naturali; un esperto delle associazioni di volontariato che si occupano di documentazione appartenenti al sistema bibliotecario nazionale.

Il primo lavoro che abbiamo affrontato ha riguardato la costituzione dei repertori per le diverse specie animali. Per quanto riguarda i bovini sono state inserite le seguenti razze: Romagnola, Reggiana, Modenese e Ottonese-Varzese. Per quest'ultima, che è presente anche in Lombardia e Piemonte, dove è conosciuta come Tortonese, sono stati presi contatti anche con allevatori delle altre Regioni coinvolte. Le razze equine finora riconosciute nel repertorio sono il Bardigiano il Cavallo Agricolo TPR e il Cavallo del Ventasso, mentre l'unica razza asinina regionale è l'Asino Romagnolo. Tra le razze ovine sono state inserite la Cornigliese e la Cornella Bianca, quest'ultima salvata di recente e ufficialmente riconosciuta grazie ad un'azione congiunta che ha visto il coinvolgimento di Amministrazione provinciale di Modena, RARE e Servizio Veterinario di Reggio

Emilia. Tra le razze suine l'unica riconosciuta ufficialmente è la Mora Romagnola mentre è in corso la valutazione del Nero di Parma. Diverse le razze avicole iscritte: Pollo Modenese, Pollo Romagnolo, Tacchino di Parma e Piacenza; poi i colombi, Piacentino, Reggiano, Romagnolo, Sottobanca e Triganino Modenese. Vorrei sottolineare come un particolare merito vada riconosciuto ad Alessio Zanon per il grande lavoro svolto in questi anni per lo studio e la diffusione della razze avicole della Regione Emilia Romagna.

Ci sono poi due proposte che abbiamo avanzato e che hanno trovato il consenso della commissione: l'inserimento di due razze bovine che fino ad ora sono state considerate patrimonio esclusivo della regione Toscana: la Garfagnina e la Pontremolese. Entrambe presentano un elevato rischio di estinzione, più elevato per la seconda, ed entrambe sono razze montane. Da un'analisi della documentazione esistente siamo riusciti a stabilire, con certezza, che entrambe le popolazioni bovine erano presenti su entrambi i versanti dell'Appennino tosco-emiliano e abbiamo dunque proposto di sostenere il loro allevamento non solo in Toscana ma anche in Emilia Romagna, sperando che ciò serva ad aumentare le probabilità di una loro espansione.

Abbiamo anche ottenuto anche l'inserimento di una razza ovina finora ritenuta estinta, la Modenese o Balestra, ritrovata in tempi recentissimi, allo stato di reliquia, tramite una ricerca condotta dal sottoscritto e da Alessio Zanon nelle campagne della provincia di Bologna.

Dubbi sostanziali sono stati sollevati per il cavallo del Delta precedentemente inserito tra le razze regionali, di chiara derivazione francese (Cavallo della Camargue) così come per il Cavallo Appenninico, recentemente riconosciuto a livello nazionale, che in realtà corrisponderebbe in tutto e per tutto alla razza svizzera Franches-Montagnes.

Infine la Commissione ha iniziato uno stimolante lavoro per l'individuazione di parametri per gestire in modo più articolato ed efficace gli aiuti economici per le razze a rischio di estinzione. Finora sono state seguite le indicazioni che venivano dalla CE e che individuavano nella numerosità l'unico parametro per stabilire quali razze debbano ricevere benefici economici per l'allevamento. Il rischio di estinzione è giustamente ritenuto il criterio più importante in una strategia che mira a conservare il maggior numero di razze possibili e il grado di rischio di estinzione di una razza dipende dalla consistenza della popolazione e da altri fattori quali la velocità di contrazione numerica e il rischio di incrocio con altre razze.

Rischio di estinzione (FAO UNEP 2000)

Categoria	F	M	TOTALE POPOLAZIONE
ESTINTA	0	0	
CRITICA	< 100	< 5	< 120 e < 80% puri
MINACCIATA	< 1000	< 20	80-120, in aumento e > 80% puri 1000-1200, in diminuzione < 80% puri
NON A RISCHIO	> 1000	> 20	o > 1200, in aumento

Regolamento (CE) N. 1974/2006 della Commissione del 15 dicembre 2006

Soglie per le razze animali minacciate di estinzione (n. riproduttrici totale)

Bovini	7.500
Ovini	10.000
Caprini	10.000
Equidi	5.000
Suini	15.000
Volatili	25.000

La Commissione sta valutando altri parametri ad integrazione del rischio di estinzione, che rimane ovviamente quello principale e l'elenco provvisorio uscito dall'elaborazione fin qui svolta è riportato per esteso.

#### **Valutazione di altri criteri utilizzabili per stabilire le possibilità di aiuto ad una razza**

- **Parametri di popolazione**
  - Esistenza di un anagrafe aggiornata
  - Numerosità e consistenza degli allevamenti
  - Presenza di stoccaggio seme/embrioni
  - Diffusione della razza al di fuori del territorio regionale
  - Pericolo di meticciamiento
  - Valore genetico inteso sulla base della rarità del genotipo e fenotipo
  - Distanza genetica da altre razze
- **Parametri economici**
  - Relazioni della razza con tessuto economico della zona di allevamento
  - Grado di produttività e autosostenibilità economica della razza
  - Presenza e possibilità di sviluppo di produzioni tipiche caratterizzanti
  - Età dei conduttori Distanza genetica da altre razze
- **Parametri ambientali**
  - Adattamento ad uno specifico ambiente (aree svantaggiate, collina, montagna...)
  - Ruolo della razza nella gestione dell'ambiente agro-forestale
  - Ruolo della razza nella caratterizzazione paesaggistica del territorio Distanza genetica da altre razze
- **Parametri culturali**
  - Percezione culturale della razza come simbolo di un determinato territorio
  - Valore storico della razza

Il lavoro da fare è dunque ancora lungo, anche perchè non sono stati ancora affrontati argomenti importanti quali la rete degli allevatori custodi e, ma l'esperienza è senz'altro stimolante e può diventare un laboratorio interessante per esperienze analoghe in altre regioni occorrerebbe stimolare e nelle quali sarebbe positivo essere coinvolti.

### **Accordo RARE - WWF per la biodiversità**

E' stato siglato a novembre un accordo tra RARE e la Società WWF Oasi, che gestisce per conto del WWF Italia, direttamente o tramite accordi, circa 100 aree protette in tutta Italia, con l'obiettivo di conservare la biodiversità e di svolgere attività didattiche e formative.

L'accordo prevede che le Oasi in gestione a WWF Oasi svolgano progetti di tutela di razze autoctone a rischio di estinzione con la consulenza e la collaborazione di RARE. In particolare, sono previsti progetti di allevamento di razze locali a seconda dell'area geografica, attività informative tramite la diffusione di materiali esplicativi e didattici, e visite guidate.

Il piano di collaborazione è iniziato con rapporto preliminare di WWF Oasi, dove sono elencate le aree potenzialmente adatte, la verifica congiunta della fattibilità secondo necessità, esigenze, opportunità, e la sostenibilità economica delle singole operazioni.

Al piano partecipano esperti di RARE e di WWF Oasi, con l'istituzione di un gruppo di lavoro da insediare tramite una prima riunione operativa da tenersi presso un'Oasi WWF. Le Oasi nelle quali sono in corso le prime verifiche sono: Vanzago (MI), che ospita un nucleo di bovini di razza Varzese-Tortonese; Orbetello (GR), con possibilità di ospitare bovini di razza Maremmana e ovini di Pomarance; Monte Arcosu (CA), con capre sarde. Per conoscere le Oasi WWF: [www.wwf.it/oasi](http://www.wwf.it/oasi)

### **Aree protette e tutela delle razze autoctone: l'esperienza del Parco Regionale dei Nebrodi**

Luigi Liotta (Università di Messina - RARE)

Il Parco dei Nebrodi, istituito il 4 agosto 1993, è la più grande area protetta della Sicilia, con una estensione di circa 87.000 ha, comprendete 24 comuni, ricadenti nelle province di Messina (19), Catania (3) ed Enna (2).

Gli elementi principali che più fortemente caratterizzano il paesaggio naturale del Parco dei Nebrodi sono la dissimmetria dei vari versanti, la diversità di modellazione dei rilievi, la ricchissima vegetazione ed i numerosi ambienti umidi.

L'andamento orografico, lungo circa 70 km, è caratterizzato dalla dolcezza dei rilievi, dovuta alla presenza di estesi banchi di rocce argilloso-arenacee: le cime, che raggiungono con Monte Soro la quota massima di 1847 metri s.l.m., presentano fianchi arrotondati con estese terrazze sommitali che si aprono in ampie vallate solcate da innumerevoli fiumare che sfociano nel Mar Tirreno.

Il Parco è suddiviso in 4 zone, nelle quali operano particolari divieti e limitazioni, funzionali alla conservazione e, quindi, alla valorizzazione delle risorse che costituiscono il patrimonio dell'area protetta. Principio informatore del regolamento, infatti, è il concetto di capacità portante, il quale definisce il limite oltre il quale la risorsa utilizzata nello svolgimento di una attività viene gravemente compromessa. Pertanto, la conservazione, motivo fondamentale dell'istituzione del parco, si realizza in senso dinamico, grazie a tutti quegli interventi volti all'uso compatibile delle risorse, ed è finalizzata alla valorizzazione delle risorse stesse.

La conservazione della biodiversità autoctona rimane l'obiettivo primario del lavoro delle aree protette e quindi anche del Parco dei Nebrodi, che tutelando tale patrimonio biologico favoriscono lo sviluppo economico di territori spesso svantaggiati, diffondendo cultura e consapevolezza ambientale, promuovendo il recupero e la valorizzazione di tecniche agricole e zootecniche tradizionali, conservano quel patrimonio storico, culturale, paesaggistico ed enogastronomico unico di quell'areale.

Il Parco dei Nebrodi, in particolare, il cui territorio è caratterizzato da un elevatissimo indice di biodiversità, è in prima linea per tutelare e valorizzare lo straordinario patrimonio, ambientale e culturale, che custodisce.

Il Parco, infatti, rappresenta un'area di eccezionale interesse naturalistico e biogeografico, soprattutto per la presenza di una vasta copertura boschiva (circa 50.000 ettari) che si estende, in maniera pressoché continua, dal livello del mare fino alle parti sommitali. Grazie alla sua alta varietà ambientale, il parco ospita comunità faunistiche ricche e complesse: numerosi i mammiferi, i rettili e gli anfibi, ingenti le specie di uccelli (oltre 150 specie di cui 91 nidificanti), eccezionale il numero di invertebrati (600 specie censite).

Numerose sono anche le razze autoctone di interesse zootecnico, come il suino Nero dei Nebrodi, la bovina Siciliana, il cavallo Sanfratellano.

La strategia di recupero delle razze autoctone allevate all'interno dell'area protetta, adottata dall'Ente Parco dei Nebrodi, di concerto con Università ed Enti di Ricerca, è stata quella di puntare sulla caratterizzazione qualitativa delle produzioni, creando uno stretto legame tra tipo genetico autoctono - area di allevamento - qualità e tipicità delle produzioni. La qualità deve essere quindi l'elemento differenziale, il vero valore aggiunto del prodotto proveniente da una razza autoctona allevata nel suo territorio d'origine.

In quest'ottica, un tipico esempio di recupero di una razza autoctona allevata e custodita all'interno del Parco è quello del suino Nero dei Nebrodi. È il caso di ricordare a tal proposito le qualità nutritive delle sue carni, trovate sempre eccellenti, tanto dal punto di vista salutistico che organolettico, e gli aspetti voluttuari spesso ne sono testimonianza di genuinità e quindi di qualità nel senso di rispondenza nutrizionale. Caratteristiche qualitative da ricondurre, oltre che alle peculiarità della razza, al sistema di allevamento all'aperto e quindi anche al pascolo naturale. La frazione lipidica delle carni vede come componente più importante l'acido oleico (dovuto all'ingestione della ghianda), seguito dall'acido palmitico e dall'acido stearico.

Per quanto concerne i trasformati, la composizione chimica dei salami preparati con carni di suino Nero dei Nebrodi risulta, grazie anche al mantenimento del metodo tradizionale di produzione tipico dell'areale dei Nebrodi (impasto costituito da coscia, lonza, filetto, spalla, coppa, opportunamente snervati, e pancettone mondato) ricca in proteine (22%) e particolarmente magra, con un tenore in grasso pari a 18%, peraltro di notevole valore nutrizionale dal punto di vista acidico, con un rapporto tra acidi grassi insaturi e saturi pari a 1,40 e ottimi indici di qualità (Aterogenico e Trombogenico).

Anche per quanto riguarda il prosciutto crudo la composizione chimica del Nero dei Nebrodi, è risultato essere, sia per grassi (7%) che per proteine (30%), simile a quella del prosciutto di Parma.

Un altro esempio di recupero di razza autoctona legata al territorio ed alla tipicità del prodotto, è quello della bovina Siciliana, il cui latte viene utilizzato esclusivamente per la trasformazione casearia, nello specifico per la produzione della "Provola dei Nebrodi", riconosciuta tra i prodotti storici fabbricati tradizionalmente (Decreto Regionale del 28 dicembre 1998, n° 4492).

Per la conoscenza, diffusione e divulgazione di queste produzioni locali tipiche, il parco dei Nebrodi, ha inoltre creato "Le strade dei sapori", percorsi individuati nell'ambito del distretto dei Nebrodi, territorio ad alta vocazione rurale, caratterizzato da coltivazioni, produzioni e lavorazioni agro-alimentari tipiche, nonché da un ricco patrimonio naturalistico, culturale e storico particolarmente significativo ai fini di un'offerta turistica rurale integrata.

Le strade dei sapori rappresentano, un tassello importante nella definizione delle linee strategiche per lo sviluppo turistico ed economico dell'area dei Nebrodi; un efficace strumento di promozione dello sviluppo rurale attraverso la valorizzazione e la fruizione, sotto forma di offerta turistica, del territorio e delle sue produzioni. All'Associazione "Le Strade dei Sapori dei Nebrodi" aderiscono numerose aziende di produttori e strutture ricettive agrituristiche ed extralberghiere che adottano appositi disciplinari di qualità.

Un'altra forma di recupero di razza autoctona all'interno del parco è sostenuta dal circuito NEBRODI - OUTDOOR, istituito dall'Ente Parco, che aggrega e segnala tutti i soggetti che svolgono e offrono servizi di fruizione sostenibile nel territorio dei Nebrodi.

Nel circuito NEBRODI - OUTDOOR, le attività ed i servizi dei soggetti segnalati si basano sui principi del turismo sostenibile, e in via generale consistono in escursioni a cavallo che prevedono l'uso del cavallo Sanfratellano. Questo splendido cavallo, unica popolazione animale in Europa che ancora vive libera nel proprio ambiente naturale in un numero consistente di capi, può fornire in tal modo un importante contributo all'economia siciliana, sia permettendo la fruibilità a cavallo dei Parchi naturali (Nebrodi, Madonie, Etna), quindi per un turismo equestre (ecoturismo) sia "integrato" che "alternativo", ma anche per le più svariate attività sportive e rieducative.



Alla luce delle attuali esigenze del consumatore che tende a privilegiare, nella propria alimentazione, la qualità anziché la quantità, appare evidente la necessità di promuovere la diversificazione dei prodotti agro-alimentari, a favore di quelli caratterizzati da elevati standard di sicurezza alimentare e le cui qualità o caratteristiche siano dovute essenzialmente o esclusivamente ad una specifica razza, all'ambiente di allevamento e la cui produzione, trasformazione ed elaborazione avvengano in un'area geografica delimitata. Tutto ciò può rappresentare la carta vincente per il mondo rurale, in particolare nelle zone svantaggiate o marginali, in quanto garantirebbe sia la salvaguardia di un prezioso germoplasma animale autoctono che il miglioramento del reddito degli agricoltori e favorirebbe inoltre la permanenza della popolazione rurale nelle zone suddette.

## **Iniziative per la conservazione della biodiversità zootecnica nelle Regioni italiane**

Joséphine Errante (RARE)

Le razze a rischio in Italia sono numerose (123 razze sono state elencate dalle Regioni tra le razze autoctone da sostenere, altre non sono state inserite perché non ancora riconosciute e/o prive di Registro Anagrafico) e sono distribuite su tutto il territorio.

Le iniziative volte alla salvaguardia della biodiversità animale, in Italia, sono state anche esse numerose in questi ultimi decenni e hanno visto il coinvolgimento ed un impegno crescente delle varie Regioni. L'attività delle Regioni e Province Autonome può essere sintetizzata in tre azioni fondamentali:

- conoscenza del patrimonio genetico animale
- sostegno economico agli allevatori di razze a rischio
- tutela e conservazione delle risorse genetiche

La conoscenza e caratterizzazione del patrimonio genetico locale - già avviata precedentemente a livello nazionale grazie al Piano Finalizzato sulle Risorse Genetiche animali in Italia (CNR, 1983) - subisce un'accelerazione al momento dell'emanazione del Regolamento CE n. 2078/92 che destina sostegni finanziari specifici per l'allevamento di razze a rischio ai vari Stati o, nel caso dell'Italia dove il settore dell'agricoltura è totalmente decentrato, alle Regioni e Province Autonome.

### **Elenco regionale delle razze autoctone a rischio**

Per poter attivare la misura specifica del regolamento europeo, le Regioni interessate dovevano individuare le razze a rischio autoctone presenti sul loro territorio, descriverne le caratteristiche ed eventualmente fare avviare i Registri Anagrafici. Nel primo PSR 1994-1999, solo sei Regioni attivano la misura. Oggi, quasi tutte le Regioni hanno attivato la misura agro-ambientale per le razze a rischio. Questo ha portato ad una approfondita conoscenza del patrimonio zootecnico dei singoli territori, tanto che, da un confronto tra le razze inserite nei PSR e la banca dati FAO, DAD-IS, emerge che ben 36 razze risultano ancora sconosciute all'organo internazionale (Gaviglio, 2010).

### **Leggi Regionali per la tutela della biodiversità**

Oltre all'applicazione delle misure agro-ambientali, varie Regioni hanno parallelamente approvato una specifica legge regionale per la tutela delle risorse genetiche vegetali ed animali e destinato appositi capitoli di finanziamenti regionali a favore delle razze locali.

Queste leggi prevedono generalmente un Registro o Repertorio Volontario regionale, un Piano di intervento pluriennale e finanziamenti specifici per la conservazione e valorizzazione.

Attualmente vi sono 7 Regioni che hanno una legge specifica e un Repertorio regionale volontario del patrimonio genetico (Basilicata, Emilia Romagna, Friuli V.G., Lazio, Marche, Toscana, Umbria)

altre hanno leggi non specifiche (Campania, Veneto, Liguria) altre ancora hanno una L.R. specifica in fase di presentazione e/o discussione (Calabria, Sicilia).

L'iscrizione delle razze locali e la costituzione di una Banca Dati regionale è importante per la conoscenza e la diffusione delle razze. Questo implica ovviamente l'aggiornamento continuo in modo da permettere la consultazione del Repertorio per via telematica e non sempre questo avviene. Un caso positivo da citare per la puntualità dell'aggiornamento e la possibilità di consultazione e di ricerca degli allevatori è quello della provincia di Milano ad esempio che ha inserito sul sito della Provincia una pagina dedicata agli allevatori della razza Varzese-Tortonese. Nel Repertorio Regionale, vi sono anche razze non ancora ufficialmente riconosciute e prive di R.A. Nel Repertorio della Regione Lazio ad esempio, troviamo 26 diverse razze animali compresi due pesci (Carpione e Trota) e un crostaceo (gambero).

#### **Iniziative regionali per le risorse genetiche**

Altre iniziative importanti per le risorse genetiche animali sono i progetti di ricerca e i Piani di intervento finanziati o co-finanziati dalle amministrazioni regionali.

La Regione Emilia Romagna ha finanziato ricerche di caratterizzazione genetica delle razze Reggiana, asino Romagnolo, suino Nero di Parma e Mora Romagnola.

La Regione Lombardia ha finanziato progetti di recupero della razza ovina Brianzola e della razza bovina Varzese, di caratterizzazione genetica delle razze caprine lombarde e collabora con l'Università e altri Enti alla realizzazione della LABank, banca risorse genetiche animali lombarde. La Regione Piemonte ha finanziato progetti di ricerca sulle caratteristiche del patrimonio animale regionale, sulla razza bovina Barà-Pustertaler, sulla capra Grigia della Val di Lanzo.

La Regione Sicilia ha finanziato progetti di ricerca sulla capra Girgentana, suino Nero Siciliano, cavallo PSO, asino Ragusano...

La Regione Toscana ha finanziato progetti di salvaguardia e valorizzazione delle razze bovine ed ovine autoctone minori (Pontremolese, Garfagnina e Calvana, Pomarancina, Garfagnina Bianca e Zerasca) nonché della capra Garfagnina.

La Regione Veneto ha cofinanziato il Centro di allevamento e conservazione delle razze ovine venete, finanziato progetti di recupero della Burlina e di tipizzazione genetica delle razze avicole.

Nel 2001 e 2002, il Ministero delle Politiche Agricole aveva predisposto un censimento delle ricerche realizzate a livello nazionale sulla biodiversità animale (MIPAF 2001, 2002).

#### **Le principali fonti di finanziamento**

Sono finanziamenti europei erogati principalmente alle Regioni tramite i Programmi di Sviluppo Rurale, finanziamenti nazionali destinati soprattutto a Università e Centri di Ricerca, finanziamenti regionali per progetti di ricerche sul proprio territorio e promulgazione di leggi regionali di tutela delle risorse genetiche.

#### **Finanziamenti europei**

Questi partono nel 1992 con il Reg. CE n. 2078/92 e sono elargiti sotto forma di contributi diretti (100 ECU/UBA, successivamente aggiornate a 120,8 ECU/UBA pari a 240.000 lire/capo bovino e 36.000 lire/capo ovino o caprino) agli allevatori che si impegnano ad allevare, in purezza e per cinque anni, soggetti di razze autoctone in pericolo.

Le consistenze massime, indicate dal Regolamento, per considerare una razza in pericolo erano di 5.000 femmine riproduttrici per i bovini e 7.500 per ovini e caprini. L'applicazione della misura implicava che fossero riconosciute e descritte le razze autoctone a rischio oggetto di finanziamento e avviati i relativi Registri Anagrafici.

#### **Reg. 2078/92**

Nel corso del primo quinquennio di attuazione del regolamento, poche Regioni (6) attivano la misura specifica per l'allevamento delle razze a rischio: Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige. Alcune altre Regioni utilizzano fondi europei in

particolare per il sostegno dei prodotti agro-alimentari, per la loro valorizzazione e commercializzazione. Le razze interessate sono 38.

#### Piani di Sviluppo Rurale 2000 - 2006

Nei successivi PSR, relativi al periodo 2000-2006, che recepiscono il Reg. n.1257/99, vengono riprese le misure agro-ambientali compresa quella relativa all'allevamento di razze locali a rischio. Le regioni che avevano già attivato i finanziamenti specifici per l'allevamento delle razze a rischio, ripropongono la misura per le stesse razze o anche inserendo altre razze autoctone o ancora razze di regioni contigue presenti sul territorio regionale. E altre Regioni avviano la misura in modo tale che le regioni interessate raddoppiano e passano da 6 a 12 e le razze sostenute da 38 a 85.

#### Piani di Sviluppo Rurale 2007 - 2013

I PSR relativi al periodo 2007-2013 che recepiscono il Reg. Ce n. 1698/2005. In questo terzo quinquennio, quasi tutte le Regioni e Province autonome (tranne Abruzzo e Molise) hanno recepito ed attivato la misura per la tutela della biodiversità tramite aiuti finanziari diretti agli allevatori di razze a rischio. Le Regioni passano da 12 a 19 e le razze interessate da 85 a 160. Vengono inserite dalla Regione Veneto anche 9 razze avicole anche se in pratica, il settore avicolo non sembra essere stato coinvolto nei primi tre anni dell'ultimo PSR. La consistenza massima per considerare una razza a rischio è stata modificata rispetto ai precedenti PSR e varia in base alla specie: 5.000 capi per i cavalli e asini, 7.500 capi per i bovini, 10.000 capi per ovini e caprini e 15.000 capi per i suini (Reg. CE n. 1974/2006). Alcune razze sono presenti in più regioni e ne troviamo 7 asinine, 9 avicole, 28 bovine, 18 caprine, 19 equine, 35 ovine e 7 suine (Errante, 2008).

#### Congruità dei contributi

Come evidenziato da Gaviglio e coll. (2010), l'entità dei premi nati per coprire i mancati redditi degli allevatori che optano per razze meno produttive, non appare sufficiente a colmare lo svantaggio calcolato.

#### Variazioni dei contributi

Gli incentivi variano mediamente tra 120 e 200 Euro/UBA (pari a 200 Euro/capo bovino adulto e poco più di 30 Euro/capo ovino o caprino) con alcune variazioni tra le diverse regioni. In tre regioni, il contributo raggiunge i 400 €/UBA (Friuli V.G., Toscana e Trentino).

#### Grado di rischio di scomparsa

In varie regioni, sono previsti contributi maggiori per alcune razze allo stato di reliquia e contributi minori per razze di buona consistenza e redditività maggiore (Toscana, Friuli V.G., Liguria, Veneto, Trentino, Umbria) (vedi Tab.1).

Tab. 1: importi del contributo per razze maggiormente a rischio

Regione	Razza	Contributo (€/UBA)
Friuli Venezia Giulia	Alpagota	400
Friuli Venezia Giulia	Carsolina	400
Friuli Venezia Giulia	Plezzana	400
Liguria	Marrana	290
Toscana	Pontremolese	400
Toscana	Monterufolino	400
Toscana	Garfagnina Bianca	400
Toscana	Pomarancina	340
Trentino	Bionda dell'Adamello	370
Trentino	Pezzata Mochena	370
Trentino	Agricolo It. Da TPR	370
Trentino	Norico	370
Trentino	Fiemnese "Tingola"	370

### Sistema di allevamento

In Campania, il premio annuo è stato diversificato in base alla specie e al sistema di allevamento tradizionale o biologico.

Tab.2: PSR Regione Campania - Premio annuale (Euro/UBA)

Specie	Allevamento tradizionale	Zootecnia biologica
Ovini	170	190
Caprini	130	150
Bovini	180	200
Equini	200	-
Suini	80	100

In Liguria, la differenziazione è basata sull'indirizzo produttivo: ai capi di razza bovina Cabannina sono concessi contributi di 150 €/UBA se allevati con indirizzo misto carne e latte oppure 250 €/UBA se allevati in purezza e con controllo della produzione latte.

### Disparità di sostegno tra le varie Regioni

Confrontando i PSR di Regioni che hanno razze in comune, risultano non omogenei i contributi erogati per la stessa razza. Gli esempi sono numerosi, ne elenchiamo solamente alcuni in tabella 4 che appaiono dipendere in alcuni casi, dalla scelta dell'Ente di non sfruttare al massimo i contributi erogabili trattandosi non di razze autoctone ma di razze importate da altre regioni (asino di Martina Franca, cavallo Murgese, capra Girgentana... in Umbria) in altri, dalla scelta di maggiorazione del contributo per una razza non autoctona ma poco diffusa (Bionda dell'Adamello nella Provincia Autonoma di Trento) o fortemente a rischio (Pustertaler nel Friuli V.G.).

Tab. 3: Regioni e contributi per razze in comune

Razza	Regione	€/UBA	Regione	€/UBA
Agricolo da TPR	Trentino	370	Umbria	125
Appenninica	Marche	200	Emilia Romagna	150
Bardigiano	Liguria	200	Emilia Romagna	150
Bionda dell'Adamello	Trentino	370	Lombardia	200
Girgentana	Sicilia	200	Umbria	130
Norico	Friuli V.G.	200	Bolzano	120
Varzese-Ottonese	Lombardia	200	Emilia Romagna	150

### Bilancio del primo triennio di applicazione del PSR 2007/2013 (Mis.214)

Oltre ad Abruzzo e Molise dove la misura specifica al sostegno dell'allevamento di razze a rischio non era prevista, anche in alcune altre Regioni la Misura pur prevista non è stata attivata (Basilicata, Campania). In altre ancora, per motivi burocratici e organizzativi, è saltata il primo anno e la Misura è partita nel 2008 (Marche, Puglia..).

In Toscana, nei primi due anno del PSR, 2007 e 2008, gli aiuti erano erogati su fondi della L.R. n.50 del 1997 sulla tutela delle risorse genetiche. Nel 2009, è subentrata la Misura 214 del PSR. Prendiamo in esame i dati disponibili di alcune Regioni:

Tab. 4: capi di razze a rischio finanziati con la Mis. 214, Lombardia

Razza	2007	2008	2009
Cabannina	--	16	50
Modenese	--	13	82
Varzese	13	38	109
Bionda Adamello	1319	1419	1623

Lariana	1441	2070	1644
Frisa Valtellinese	915	1441	1543
Orobica	877	1179	1322
Verzaschese	736	934	920
Brianzola	271	724	868
Di Corteno	51	193	208
<b>Totale</b>	<b>5.623</b>	<b>8.027</b>	<b>8.369</b>

Elaborazione personale a partire da dati Assessorato Agricoltura

Tab. 5: capi di razze a rischio finanziati con la Mis. 214, Marche

Razza	2007	2008	2009
Cavallo del Catria	--	61	150
Appenninica	--	1065	636
Fabrianese	--	657	2554
Sopravissana	--	2030	536
<b>Totale</b>	<b>--</b>	<b>3813</b>	<b>3876</b>

Elaborazione personale a partire da dati Assessorato Agricoltura

Tab. 6: capi di razze a rischio finanziati con la Mis. 214, Piemonte

Razza	2007	2008	2009
Barà Pustertaler	2076	2469	2598
Pezzata Rossa d'Oropa	4337	4546	4578
Tortonese	0	0	0
Valdostana P. Nera	36	49	85
Delle Langhe	2129	2037	2178
Frabosana	2764	3189	3074
Garessina	74	82	85
Saltasassi	19	8	36
Sambucana	2723	2963	3004
Savoiarda	71	80	118
Tacola	4693	5403	5391
Roccoverano	943	974	920
Sempione	22	27	32
Vallesana	301	324	322
<b>Totale</b>	<b>21.131</b>	<b>22.151</b>	<b>22.421</b>

(Dati Assessorato Agricoltura)

La situazione delle popolazioni è variabile da una regione all'altra. In generale, si può affermare analizzando i dati dei finanziamenti che vi è un incremento graduale del numero di capi finanziati nel corso degli anni (Tab.4, 5, 6).

Si può osservare l'andamento regolare e piuttosto omogeneo per le varie razze della Lombardia ad esempio con l'unica eccezione della razza Varzese, razza ridotta allo stato di reliquia e per la quale gli stessi allevatori, alcune APA e la Provincia di Milano si sono particolarmente impegnati.

Lo stesso non si può dire per il Piemonte, regione nella quale si osservano disparità notevoli tra le varie razze e nella quale le razze considerate quasi estinte (Tortonese, Saltasassi e Sempione) compaiono in misura minima. In definitiva, in Piemonte, hanno usufruito del sostegno europeo, le razze più consistenti e maggiormente seguite mentre l'isolamento, lo scarso seguito tecnico, l'ignoranza del provvedimento da parte degli allevatori potenzialmente interessati e la scarsa diffusione dell'informazione, in alcune aree, da parte degli Enti preposti (APA, Comunità Montane

e organizzazioni professionali) o ancora alcuni intoppi burocratici quali un livello minimo di premio complessivo per poter avviare le pratiche di richiesta dei premi stessi, hanno portato all'esclusione delle razze con minor consistenza, cioè, quelle maggiormente a rischio.

Su questo ultimo aspetto sono numerosissime le iniziative di conservazione in situ ed ex situ o mediante crioconservazione. Diversissimi sono anche i soggetti coinvolti assieme alle regioni: Università e Enti di ricerca pubblici e privati, associazioni allevatori, enti parco, consorzi, aziende sperimentali pubbliche, aziende private, etc.

Non verranno elencate per ragioni di spazio le varie iniziative, ma vale la pena ricordare che, limitatamente alla crioconservazione, tre Regioni (Campania, Piemonte e Toscana) hanno previsto nell'ambito delle misure di sostegno alle razze a rischio, una quota di finanziamento specifico per la creazione di una banca seme.

Oggi, tuttavia, l'unica realtà attiva nella crioconservazione è la LABank (Lombardia Animal Bank) dove sono stoccati materiale seminale, campioni di sangue e campioni di pelo con bulbo pilifero delle razze bovine Burlina, Cabannina e Varzese, ovina Brianzola e suine Casertana, Cinta Senese, Mora Romagnola e Nero.

La maggior parte degli Enti locali e alcune Regioni in particolare hanno dedicato risorse, tempo e strumenti legislativi specifici per la tutela della biodiversità vegetale e animale. Per ovvi motivi, l'attività rivolta al settore vegetale è decisamente più avanzata ma progressi importanti sono stati fatti anche nel settore della biodiversità animale.

Le misure di sostegno europee sono sicuramente state uno stimolo anche se non sono sufficiente a risolvere i problemi notevoli della tutela del patrimonio genetico a rischio.

Tuttavia hanno avuto il pregio di centrare l'attenzione sulla problematica della rapida perdita di materiale genetico, di sollecitare la sensibilità e l'interesse degli allevatori, dei tecnici, dei ricercatori e degli amministratori locali per le razze a rischio. In alcuni casi, hanno permesso di fare uscire dall'oblio delle razze minori tuttora conservate ed allevate in zone difficili.

Alla luce dei risultati concreti finora ottenuti, ogni Regione dovrebbe tentare di:

- monitorare la situazione delle proprie razze a rischio,
- introdurre correttivi atti a migliorare l'azione complessiva e limitare l'erosione genetica nei casi più gravi come hanno già fatto alcune Regioni con l'incremento dei premi per le razze più a rischio,
- adottare strategie di conservazione finalizzate non solo ad aumentare il numero di capi allevati (evitare l'estinzione) ma anche a conseguire obiettivi specifici di conservazione (valorizzare il potenziale valore economico o ruolo ambientale o interesse scientifico di una razza) con finanziamenti ad hoc, confrontarsi con le altre Regioni in modo da seguire una linea comune di intervento e/o sollecitare un sistema di coordinamento a livello nazionale, complementare l'attività a favore delle razze locali tramite specifiche leggi regionali, piani di tutela pluriennali e finanziamenti regionali,
- assicurare diversi sistemi di conservazione sia "in situ", sia "ex situ" e sia tramite crioconservazione del materiale in maniera complementare e a seconda degli obiettivi di conservazione prefissati.



**Buon Natale e Felice anno nuovo !!**